

Le Arti nella Storia

Elisa Giovanatti

REDEMPTION SONG

IL TESTAMENTO SPIRITUALE DI BOB MARLEY



Bob Marley (1945-1981)

L'ultima canzone di Bob Marley

Scritta nel corso del 1979 ed uscita nel 1980, **Redemption Song è l'ultima traccia dell'ultimo album pubblicato in vita da Bob Marley (Uprising)**, nonché ultimo singolo registrato dall'artista giamaicano ed ultimo pezzo cantato dal vivo (a Pittsburgh, il 23 settembre del 1980). A suggellare questo suo status già di per sé particolare c'è poi il fatto che *Redemption Song* si configura come una vistosissima **eccezione** nella produzione di Marley: diversamente da tutti gli altri suoi lavori non si tratta di un pezzo reggae (il genere reso famoso in tutto il mondo proprio da Bob Marley) ma di una breve canzone per voce e chitarra acustica, di fatto una **folk song**, composta di sole due strofe e un ritornello. È così, con una disarmante semplicità, che Bob Marley ci regala un pezzo profondamente personale e contemplativo, che evoca lo stile di un altro grande Bob (Dylan), e che è insieme **una delle sue più potenti canzoni di protesta e speranza e il suo delicato commiato**.

Sono proprio queste due dimensioni – la pregnanza del messaggio e il senso di una fine che incombe – a reggere il sottile equilibrio di *Redemption Song*. Quando Bob Marley la scrisse sapeva già da tempo di essere malato, e anzi stava soffrendo molto per quel melanoma maligno che lo porterà alla morte l'11 maggio 1981, a soli 36 anni. L'album *Uprising* non a caso risente di una scrittura più spirituale, contemplativa e religiosa, pur avendo al centro le battaglie di sempre,

come è ben evidente proprio in *Redemption Song*, che nelle sue poche righe sembra riassumere il senso del credo di Marley.

L'orizzonte socio-politico e spirituale: il rastafarianesimo

Proprio dalla necessità di veicolare un messaggio nasce la musica di Bob Marley. **Le sue canzoni affrontano temi come oppressione, prevaricazione, ingiustizia**, razzismo, resistenza, amore e umanità, con un'attenzione particolare per le popolazioni nere e per tutti gli oppressi. Di questi popoli Bob Marley rivendica la liberazione e l'autodeterminazione, in un percorso non solamente fisico ma anche mentale.

L'impegno e l'attivismo politico in questo senso sono stati incessanti in tutta la vita e la carriera di Marley, ma per interpretarne correttamente la figura bisogna tenere in considerazione anche la **profonda dimensione spirituale** della sua arte. Il **rastafarianesimo** – questo il nome della religione di cui era seguace – ha influenzato la sua vita e la sua produzione in un modo che forse per noi occidentali è difficile comprendere fino in fondo. Si tratta di un movimento religioso afro-giamaicano nato negli anni Trenta del Novecento, erede del cristianesimo, che fonde la natura revivalista del cristianesimo popolare giamaicano e le letture etiopi dell'Antico Testamento, il tutto in una prospettiva panafricana.

Movimento dall'evidente natura sincretica, il rastafarianesimo nasce sulla spinta della reazione all'oppressione coloniale inglobando nei suoi principi anche una serie di influenze politiche, la più importante delle quali è forse quella di **Marcus Garvey** (1887-1940): sindacalista e attivista politico giamaicano, lottò negli USA per migliorare le condizioni lavorative disumane degli afroamericani; fautore del ritorno in Africa di tutti i neri del mondo, istituì ad Harlem una sorta di governo in esilio della grande nazione africana, fu il fondatore della rivista *Negro World* e creò un'organizzazione internazionale per i diritti dei neri e l'emancipazione dei popoli africani e delle persone di discendenza africana in tutto il mondo. Le sue idee sono alla base della dottrina nazionalista africana che negli USA trovò grande seguito a partire dagli anni '60 (si pensi a Carmichael).

Il tema del ritorno in patria (anche in una dimensione più interiore, come rinverimento della propria consapevolezza delle origini africane) è tra i cardini del rastafarianesimo, così come quello ad esso evidentemente legato della terra promessa, e del popolo eletto che affronterà numerose tribolazioni prima di raggiungere la salvezza. Molti elementi giudaico-cristiani, insomma, convivono nella prospettiva rasta fari insieme alla grande enfasi panafricana e alla riscoperta delle culture del continente nero.

Il testo

Tutto quanto fin qui sintetizzato emerge in *Redemption Song*, profondamente radicata nel contesto appena descritto e tuttavia capace, come tutta l'arte di Bob Marley, di superare le convinzioni rasta fari e una specifica identità per risuonare con tutti i tipi di pubblico. Prima ancora di vedere il breve testo, è bene soffermarsi sul titolo. Intanto, la *redenzione* cui si fa riferimento non è tanto da interpretare nel senso di liberazione dal peccato, ma piuttosto nel senso di **liberazione dalla schiavitù**, così come viene utilizzata per definire per esempio la liberazione del popolo ebreo condotto da Mosè nella terra promessa, dopo gli anni di schiavitù in Egitto. "Song", poi, non è semplicemente canzone, ma molto di più: è da intendersi come **canto corale, inno**, un

e-Storia

canto che abbia il potere di creare un senso di comunità, nel quale si identifica un popolo oppresso.

Old pirates, yes, they rob I
Sold I to the merchant ships
Minutes after they took I
From the bottomless pit

But my hand was made strong
By the hand of the Almighty
We forward in this generation
Triumphantly

Won't you help to sing
These songs of freedom?
'Cause all I ever have
Redemption songs
Redemption songs

Emancipate yourselves from mental slavery
None but ourselves can free our minds
Have no fear for atomic energy
'Cause none of them can stop the time
How long shall they kill our prophets
While we stand aside and look?
Some say it's just a part of it
We've got to fulfill the book

Won't you help to sing
These songs of freedom?
'Cause all I ever have
Redemption songs
Redemption songs
Redemption songs

Vecchi pirati, sì, mi hanno rapito
Venduto alle navi dei mercanti
Qualche minuto dopo avermi tolto
Dalla fossa senza fondo
Ma la mia mano è stata fortificata
Per mano dell'Onnipotente
Progrediamo in questa generazione
Trionfalmente

Non mi aiutereste a cantare
Questi canti di libertà?
Perché tutto quello che io abbia mai avuto
Canti di redenzione
Canti di redenzione

Emancipatevi dalla schiavitù mentale
Nessuno tranne noi stessi può liberare le nostre
menti
Non abbiate paura dell'energia atomica
Perché nessuno di loro può fermare il tempo
Per quanto ancora uccideranno i nostri profeti
Mentre ce ne stiamo in disparte e guardiamo?
Alcuni dicono che sia solo una parte del tutto
Dobbiamo realizzare il Libro
Non mi aiutereste a cantare
Questi canti di libertà?
Perché tutto quello che io abbia mai avuto
Canti di redenzione
Canti di redenzione

e-Storia

Canti di redenzione

Emancipate yourselves from mental slavery
None but ourselves can free our mind
Have no fear for atomic energy
'Cause none of them-a can-a stop-a the time

How long shall they kill our prophets
While we stand aside and look?
Yes, some say it's just a part of it
We've got to fulfill the book

Won't you help to sing
These songs of freedom?
'Cause all I ever had
Redemption songs
All I ever had
Redemption songs
These songs of freedom
Songs of freedom

Emancipatevi dalla schiavitù mentale
Nessuno tranne noi stessi può liberare le nostre
menti

Non abbiate paura dell'energia atomica
Perché nessuno di loro può fermare il tempo
Per quanto ancora uccideranno i nostri profeti
Mentre ce ne stiamo in disparte e guardiamo?
Alcuni dicono che sia solo una parte del tutto
Dobbiamo realizzare il Libro

Non mi aiutereste a cantare

Questi canti di libertà?

Perché tutto quello che io abbia mai avuto

Canti di redenzione

Tutto quello che abbia mai avuto

Canti di redenzione

Questi canti di libertà

Canti di libertà

Le prime righe della canzone fanno naturalmente riferimento alla tratta degli schiavi, perpetrata ai danni delle popolazioni africane per oltre due secoli. Da notare l'utilizzo idiomatico di "I" (al posto di "me") nei primi versi, che radica il pezzo nel suo contesto giamaicano e rasta fari: oltre che per la prima persona singolare, i rasta fari utilizzano "I" anche per "we/us" (prima persona plurale); il riferimento in questi primi versi, quindi, non è solamente alla persona di chi parla, ma un **soggetto collettivo**, cioè tutti quei gruppi di africani tolti dalla propria terra e ridotti in schiavitù, privati della propria sovranità, della propria cultura e dei loro beni materiali. La stessa "fossa senza fondo" è un riferimento all'Africa, con la sua immensità di risorse, ricchezze, popolazioni e culture, ma è anche, più tecnicamente, l'area in cui erano detenuti gli schiavi sulla costa del continente in attesa di essere caricati sulle navi, a rappresentare quindi, in senso figurato, uno stato di estrema disperazione.

A questo punto, però, le parole successive cominciano ad accogliere nel pezzo la religione, e con essa la speranza: "la mia mano è stata resa forte dalla mano dell'Onnipotente". Dio ha quindi dotato il narratore di una forza sufficiente per resistere alle difficoltà che deve affrontare, e la

e-Storia

prova di questa benedizione divina sta nei versi successivi: “andiamo avanti in questa generazione, trionfalmente”. Qui si può trovare da un lato un riferimento ai progressi compiuti dal movimento per i diritti civili, almeno negli Stati Uniti, verso il superamento delle disuguaglianze fra bianchi e neri, e dall’altro lato un’espressione di speranza proprio in questa direzione. Il brillante fraseggio di Bob Marley su “*triumphantly*” non passa inosservato: altri al suo posto avrebbero scelto altre parole, per adattare il metro più comodamente, ma la sua scelta non fa che enfatizzare il senso di quel “trionfalmente”. Lo stesso vale per altri versi dalla metrica altrettanto scomoda che si sentiranno nella seconda strofa, dove il particolare incedere singhiozzante di Marley è un espediente che conferisce alle sue parole un significato rafforzato.



Arriva a questo punto il ritornello, pensato per ispirare speranza, che tuttavia, nonostante la prospettiva ottimistica che dipinge, non può non far pensare a quanto debba essere stata dolorosa la scrittura di questa canzone. Marley guarda dentro se stesso e poi volge lo sguardo verso l’esterno, verso il suo pubblico: “*mi aiutereste a cantare questi canti di libertà?*”. Marley, gravemente malato, sa di aver fatto una differenza positiva per molte persone, è orgoglioso dell’importanza della sua musica, e quello che qui sostanzialmente chiede è che la sua arte ed il suo messaggio (“*tutto quello che io abbia mai avuto*”) vengano portati avanti.

La redenzione delle ultime righe del ritornello è, come si diceva, la liberazione delle popolazioni nere, il loro riscatto. La prospettiva nella seconda strofa si fa però più filosofica: dalla schiavitù fisica, effettiva, dell’incipit si passa ora alla schiavitù mentale, a quei vincoli psicologici che ancora imprigionano molte persone di origine africana in esistenze di paura e apprensione, invece che di fiducia e affermazione. I famosissimi versi “*Emancipate yourselves from mental slavery / None but ourselves can free our minds*” non sono altro che una citazione di un discorso tenuto da Marcus Garvey nel 1937. Il processo di liberazione e autodeterminazione dei popoli oppressi nasce anzitutto da una presa di coscienza, è un fatto prima di tutto legato alla propria volontà. L’invito è a rendersi padroni del proprio destino. Anche se alcune delle barriere istituzionali contro la libertà dei neri sono state smantellate (perlomeno negli USA), non ci si può sentire liberi se non si acquisisce il controllo dei propri pensieri.

Le parole successive, con il loro riferimento alle grandi questioni geopolitiche dell’epoca (siamo alla fine della Guerra Fredda, ogni riferimento all’energia atomica non può non far pensare alle paure per un conflitto nucleare), introducono nuovamente un ordine superiore, trovando positività in un mondo che rischiava di essere destinato alla catastrofe: “*non abbiate paura dell’energia atomica, nessuno può fermare il tempo*”, come a dire che persino i più grandi avanzamenti tecnologici, nonché la più terribile capacità distruttiva umana, impallidiscono di fronte a verità cosmiche più grandi, cui devono sottostare.

Eppure, Marley è costernato per le uccisioni dei profeti moderni (“*per quanto ancora uccideranno i nostri profeti?*”). Il pensiero va a Martin Luther King Jr. , Malcolm X, Medgar Evers, e più in generale alle persecuzioni ai danni delle popolazioni nere. Lo stesso Marcus Garvey pur se

e-Storia

non ucciso fu incarcerato per lungo tempo. Le parole successive di Marley si riferiscono allora all'idea di **una salvezza che per i popoli neri arriverà dopo grandi tribolazioni**, secondo la profezia biblica e l'interpretazione rasta fari. Le uccisioni dei profeti, le sofferenze dei neri, sono solo una parte del tutto. Bisogna realizzare quanto scritto nel Libro.

Senza alcun dispiego di mezzi musicali, al di là dell'accompagnamento della chitarra, senza invettive, e anzi in una disarmante nudità e semplicità, *Redemption Song* giunge al termine con tutto il suo potente bagaglio di protesta, riscossa, speranza e pace. Si chiude su quel ritornello che altro non è che un passaggio di testimone alle generazioni future.

STORIA E NARRAZIONI

Di seguito il video del 2020 che celebrava i 75 anni dalla nascita di Bob Marley e i 40 dalla pubblicazione di *Redemption Song*, accompagnando l'audio originale della canzone con una animazione che evoca il mondo del musicista, realizzata (con 2747 disegni) dagli artisti francesi Octave Marsal e Theo De Gueltzl.

Ascolti

<https://www.youtube.com/watch?v=yv5xonFSC4c>

